

A Brief Apocalyptic History of Psychoanalysis

Erasing Trauma

Carlo Bonomi -- <http://www.carlobonomi.it>

Routledge 2023

<https://www.routledge.com/A-Brief-Apocalyptic-History-of-Psychoanalysis-Erasing-Trauma/Bonomi/p/book/9781032404332>

<https://doi.org/10.1057/s11231-022-09377-4>

TRADUZIONE ITALIANA DELLA INTRODUZIONE

Introduzione

“Lo scopo della psicoanalisi – ancora incompiuto e ancora solo per metà conscio – è di restituire l’anima al corpo ...” (Norman O. Brown, *Life Against Death: The Psychoanalytic Meaning of History*, 1959, p. 158; trad. it. p. 204)

La storia raccontata in questo libro si basa su un fatto che è rimasto fino ad ora nascosto. Tenerne conto porta a una narrazione completamente diversa della fondazione della psicoanalisi rispetto a quella di Freud e, soprattutto, a un paradigma diverso da quello ereditato dall'autoanalisi.

Questo fatto non è altro che una circoncisione, “*Beschneidung*”, subita da bambina dalla paziente che negli anni in cui nasce la psicoanalisi ispirò le idee e i sogni di Freud, come pure le sue svolte repentine, fino a suscitare quell'autoanalisi da cui ha preso forma il capolavoro de *L'interpretazione dei sogni*.

Per ragioni culturali, Freud non poteva riconoscere la natura traumatica di questa circoncisione. Ma essa lo rimandava alla propria, a quelle che aveva visto eseguire sui bambini nell'ambito della crociata medica contro la masturbazione e, soprattutto, a quella che si era rifiutato di praticare sui suoi figli. Di fatto, essa era al centro di tutte le sue contraddizioni e gli suscitava una profonda angoscia a causa degli echi di un ambiente violentemente antisemita per un verso, e per un altro del conflitto con suo padre, con i suoi padri, proprio in merito alla circoncisione. Alla fine, questa situazione insopportabile portò Freud a sognare e costruire una "religione scientifica" e un nuovo sistema di pensiero, quello della psicoanalisi, in cui la “castrazione simbolica” prenderà il posto della circoncisione.

La tesi del libro è che il trauma non riconosciuto è iscritto in questo sistema di pensiero come un lascito amputato da cui germoglieranno e fioriranno i sogni, le fantasie e i pensieri dei discepoli più intimi di Freud. In particolare, Sándor Ferenczi, allievo e confidente di Freud, contribuirà a riparare questo lascito amputato, ponendo così le basi per una rifondazione della psicoanalisi.

*

Diversi convegni e pubblicazioni hanno segnato le tappe di quello che è stato il mio itinerario di ricercatore. Cercherò di riassumerli qui nel modo più raccolto possibile.

Il punto di partenza della mia indagine è stato uno strano sogno che Sándor Ferenczi, allievo e confidente di Freud, fece il giorno prima di chiedere al maestro di iniziare un'analisi con lui.

Trent'anni fa, questo sogno, in cui appare un piccolo pene tagliato e orribilmente mutilato, mi fece pensare a una qualche catastrofe reale. Il giovane Freud si era dovuto confrontare con un caso di vera castrazione nei primi anni della sua attività medica? Per verificare la mia ipotesi feci visita al professor Gerhard Fichtner, direttore dell'Istituto di storia della medicina dell'Università di Tubinga il quale, con mio stupore, mi riempì le braccia di libri e articoli di medicina, tutti in tedesco e tutti sulla castrazione delle donne e la circoncisione delle bambine durante la seconda metà del XIX secolo. A quel punto mi si presentò uno scenario medico completamente nuovo che, sorprendentemente, era stato trascurato dagli storici della psicoanalisi.

Nel luglio 1993 presentai alcuni miei pensieri al congresso internazionale Ferenczi che si tenne a Budapest, suscitando l'interesse del professor André Haynal, il padre del Rinascimento ferencziano, il quale m'invitò al simposio sui cent'anni della psicoanalisi che si sarebbe tenuto a Ginevra due mesi dopo. Durante l'estate feci ulteriori ricerche a Berlino, dove Freud si era formato in pediatria, e così nacque il lungo articolo, o breve saggio, "Perché abbiamo ignorato Freud 'pediatra'? La rilevanza del training pediatrico di Freud per le origini della psicoanalisi" (Bonomi, 1994a).

La scoperta dell'uso diffuso della castrazione reale nei confronti di donne e bambine nelle pratiche mediche prevalenti negli anni in cui la psicoanalisi si è andata costruendo attorno all'idea nucleare di castrazione simbolica, apriva una serie di domande. Perché questo mondo di atrocità non viene rappresentato né negli scritti di Freud, né in quelli dei suoi seguaci, né infine dagli storici della psicoanalisi? Come questo mondo di atrocità indicibili è stato tradotto in "castrazione simbolica" da Freud? Che cosa è andato perso nella traduzione?

Freud non si limitò a cancellare questo mondo di atrocità reali ma, al tempo stesso, elevò la castrazione a forma a priori della pensabilità del traumatico e fece della minaccia di castrazione "il trauma più grave" [das stärkste Trauma] nella vita di un bambino (Freud, 1938, p. 617). In altre parole egli costruì un sistema di pensiero in cui la castrazione in senso psicoanalitico, ossia l'immaginaria ablazione del pene, è il simbolo di ogni possibile trauma. Questo sistema si sostiene sulla metapsicologia. Uno dei suoi pilastri è l'idea che il padre della prima famiglia umana castrava i figli maschi per asservirli a sé, e che questo ricordo trasmesso filogeneticamente rafforza nel maschietto la paura della castrazione indipendentemente dalle minacce che riceve nella realtà. L'altro è che la donna è un "uomo castrato" che ha perso il pene nel corso dell'evoluzione biologica. In questa narrativa le circostanze storiche concrete in cui questa o quella donna o bambina è castrata, escissa o circondata da questo o quel dottore sono perdute e sostituite con una tragedia impersonale proiettata in un passato biologico. A sua volta, questo "bio-trauma" o "bio-dramma" universale è strumentale alla definizione della realtà alternativa creata da Freud con la sua teoria. La castrazione della donna

prova infatti al maschietto che la minaccia a cui non aveva mai creduto (il taglio del pene) è “reale”, lo fa tremare per la sua virilità e così finisce per disprezzare “le infelici creature sulle quali secondo lui è già stata eseguita la temibile punizione (Freud, 1910a, p. 241). Il cerchio si chiude allora in un sistema che si autosostiene, in cui è annullato il carattere traumatico della escissione della clitoride, questa “vestige di mascolinità” che per Freud impediva alla donna di diventare donna. In questo mondo alternativo, ciò che viene perso nella traduzione è proprio la circoncisione femminile.

Il problema che ora si poneva era: quando e come si era spezzato il filo che lega storia e psicoanalisi? Presto mi convinsi che il filo spezzato si doveva trovare nel sogno di Freud da cui trae origine *L'Interpretazione dei sogni*, il famoso sogno dell'iniezione di Irma.

Questo sogno iniziatico, del luglio 1895, è stato oggetto di una grande quantità e varietà di studi, prima e dopo la pubblicazione dell'edizione completa delle lettere di Freud a Fliess, nel 1985. Oltre a offrire un quadro vivace della vita e del lavoro di Freud negli anni della gestazione e nascita della psicoanalisi, le lettere misero in luce la grande influenza esercitata da una paziente di Freud, Emma Eckstein, tanto sulla genesi della cosiddetta “teoria della seduzione”, nel corso del 1895, quanto sul suo abbandono, nel 1897. Il caso di questa paziente, di cui fino ad allora era stata censurata ogni traccia, fu al centro di un intenso dibattito perché, all'inizio del 1895, in un tentativo preanalitico di curarla della sua nevrosi (isteria), Freud aveva acconsentito che venisse operata al naso da Fliess, solo per vederla quasi morire dissanguata pochi giorni dopo. Secondo molti commentatori lo shock provato da Freud è memorizzato nella scena principale del sogno Irma, in cui il sognatore si ritrae di fronte all'orrido spettacolo a cui viene esposto nel momento in cui la paziente apre la bocca. In privato, Freud aveva indicato questo come il momento preciso in cui gli si era rivelato il “segreto del sogno”, ma, per quanto comprensibile, lo sgomento allora provato da Freud non riusciva a gettar luce sul rovesciamento che ne era conseguito. Vi era però un dettaglio che non era stato considerato: nella sua prima analisi (anni dopo ne avrà una seconda) Emma Eckstein aveva evocato "una scena di circoncisione femminile" [*Eine Szene von Mädchenbeschneidung*]. Nella nuova prospettiva aperta dallo studio sul training pediatrico di Freud, mi è venuto naturale chiedermi se Emma Eckstein non fosse stata vittima, da bambina, della follia medica che allora imperversava a Vienna come a Berlino. Aveva davvero subito una circoncisione per essere "curata" e/o "punita" per la masturbazione?¹

Freud riporta la scena in una lettera a Fliess (del 24 gennaio 1897) in cui egli si richiama allo stigma ancora visibile sul corpo della sua paziente: una delle *piccole labbra*, aveva scritto, era “a

¹ Uso qui l'espressione che Freud userà, vari decenni dopo, riferendosi alla circoncisione subita da un suo paziente americano.

tutt'oggi più corta". Nella sua versione femminile, il termine tedesco "Beschneidung", circoncisione, si riferiva all' "escissione [Exzision] della clitoride e delle piccole labbra", come Freud segnalò nel saggio *Il tabù della verginità* (Freud, 1917, p. 437), l'unico in cui faccia riferimento a questa pratica. Nella letteratura medica dell'Ottocento il taglio delle labbra non è mai presentato come una operazione indipendente da quello della clitoride, e nelle bambine più piccole entrambi i risultati erano spesso ottenuti cauterizzando l'ingresso della vagina. Verosimilmente, l'intervento subito dalla piccola Emma era stato di questo tipo.

Se così era, l'insensata operazione al naso era solo il tassello di un quadro più ampio. Soprattutto, l'orrore provato in sogno da Freud dinnanzi alla bocca/vulva di Irma incominciava ad avere un senso. Questa "signorina piuttosto attempata" che per i dolori pelvici era "rimasta fin dalla pubertà esclusa dalla vita", era approdata nel suo studio dopo aver ricevuto "più di un trattamento", come Freud scriverà in *Analisi terminabile e interminabile* (Freud, 1937a, p. 505) Insomma, nel contesto medico dell'epoca una visita ginecologica era d'obbligo. Era allora che l'orrore aveva incominciato a farsi strada? Perché si era rivolto a Fliess? Perché aveva acconsentito a farla operare al naso? Soprattutto, l'operazione al naso, con il suo drammatico esito, era forse stata una ripetizione della circoncisione subita dalla paziente nell'infanzia? E come è che tutto questo si è incanalato nella creazione della psicoanalisi?

A differenza di tutte le altre psicoterapie, l'analisi richiede una prolungata vicinanza tra medico e analizzando, quasi un'intimità, e la sua caratteristica più peculiare consiste nella comunicazione tra gli inconsci e nell'eco reciproco dei traumi più profondi, come pure, *last but not least*, nella capacità dello psicoanalista di tener conto di questa eco reciproca, esplorandola e facendola oggetto di riflessione. In questa prospettiva mi sono interrogato sul modo in cui Freud si era occupato della circoncisione e quale fosse il suo atteggiamento nei confronti non solo della circoncisione delle ragazze ma anche del rituale prescritto dalla tradizione ebraica. Di nuovo, con mia grande sorpresa, scoprii che la circoncisione rituale era al cuore dell'opposizione di Freud al padre, al punto che non l'aveva praticata sui figli. Nuove prospettive si sono così aperte.

Lentamente, alcune tessere del puzzle hanno trovato il loro posto. Nel 2006, su invito di Elisabeth Roudinesco presentai a Parigi un lavoro sulla mia ricerca in corso intitolato "*Du sexe mutilé au culte du phallus*" (Dal genitale mutilato al culto del fallo). La mia tesi era basata su due punti interconnessi. Il primo era che Emma Eckstein, dopo aver patito una castrazione da bambina, aveva sviluppato vari sintomi isterici fra cui l'allucinazione di avere un pene. Il secondo era che questa allucinazione, incorporata da Freud, era diventata il pilastro della sua dottrina fallocentrica.

Per quanto fantasiosa possa sembrare questa idea, mi sono limitato ad applicare a Emma Eckstein quanto Hermann Nunberg (1947) aveva elaborato per gli uomini, ossia che "il trauma della

circoncisione libera forze che mirano a superarne gli effetti" e che "tutte le fantasie, i pensieri e le abitudini servivano a un unico scopo: la conservazione del fallo" (p. 154).

D'altronde Ferenczi stesso, nel *Diario clinico*, critica l'idea di Freud che la fantasia di avere un pene sia innata nelle donne e suggerisce che essa possa anche essere un "sintomo isterico" insorto per "cause traumatiche" (4 agosto 1932). Considerando poi che, nella lettera in cui racconta la "scena della circoncisione femminile", Freud aveva evocato in modo visionario il "grande Signor Pene" delle streghe, mi è sembrato inevitabile giungere a un'ulteriore conclusione: sebbene Freud non avesse riconosciuto intellettualmente la castrazione della sua paziente come un trauma, nondimeno lo aveva sentito nella sua carne, come attesta il suo movimento d'identificazione con la paziente castrata che lo vede impossessarsi del suo pene magico, il Fallo che occulta il trauma ed esorcizza l'impotenza.

Ripetutamente criticato, il sistema fallocentrico di Freud non ha più un ruolo principale nella psicoanalisi contemporanea. Tuttavia segna un momento fondamentale della nascita e della storia della psicoanalisi. Al di là delle facili analisi sociologiche, che cosa ci può dire, oggi, che ancora non sappiamo? Possiamo considerarlo un sintomo, un "monumento alla memoria" da cui trarre insperate conoscenze, proprio come Freud suggerisce all'inizio dell'*Etiologia dell'isteria*? Paragonando il sintomo isterico alle rovine di un sito archeologico, egli scrive:

... le numerose iscrizioni scoperte, bilingui nei casi più fortunati, riveleranno un alfabeto e una lingua e, una volta decifrate e tradotte, permetteranno di ritrarre un'insperata conoscenza degli avvenimenti del passato, avvenimenti in memoria dei quali quei monumenti erano stati eretti. *Saxa loquuntur!* [le pietre parlano] (Freud, 1896c, p. 334)

Nel 2009 uscì sull'*International Journal of Psychoanalysis* un mio articolo intitolato "The relevance of castration and circumcision to the origins of psychoanalysis. 1. The medical context," [La rilevanza della castrazione e circoncisione per le origini della psicoanalisi. 1. Il contesto medico]. Poche settimane dopo ricevetti una lunga email da uno psicoanalista olandese, Adrian de Klerk, il quale mi confidava la sua convinzione che la parola chiave del sogno dell'iniezione di Irma, *trimethylamin* fosse la trascrizione dei fonemi che compongono la parola (b)*rith milah*, circoncisione in ebraico, letteralmente "Patto del Taglio". Era la chiave che mi mancava. Essa permise di meglio articolare la seconda parte dell'articolo, che apparve nel 2013 sul *Psychoanalytic Quarterly*, con il titolo "Withstanding trauma: The significance of Emma Eckstein's circumcision for Freud's Irma dream." [Far fronte al trauma: Il significato della circoncisione di Emma Eckstein per il sogno di Irma di Freud].

Man mano che le varie tessere del puzzle si combinavano le une con le altre, ho iniziato a riorganizzare il vasto materiale accumulato in molti anni in un ampio studio intitolato *The Cut and the Building of Psychoanalysis*. Il volume I è stato pubblicato nel 2015 e il volume II nel 2018. Freud

ha spesso paragonato la psicoanalisi a un edificio in perpetua costruzione le cui fondamenta poggiavano su una solida pietra angolare, vale a dire il complesso di Edipo. Nella mia lettura decostruttiva, tuttavia, la circonscisione di Emma Eckstein era la "pietra che i costruttori scartarono" (Salmo 118: 22). Curiosamente, "Eckstein" era la parola scelta da Martin Lutero, nella sua traduzione tedesca della Bibbia, per riferirsi al concetto fondamentale di *akrogoniaios lithos* (pietra angolare) nella versione dei Settanta. Qualcosa che si era pietrificato, poteva essere restituito alla parola.

Quest'ultimo libro è il punto d'arrivo della ricerca iniziata quasi trent'anni fa con la domanda "Perché abbiamo ignorato Freud 'pediatra'?" Da questa ricerca prende forma un racconto della fondazione della psicoanalisi che si discosta per molti versi dai consueti percorsi narrativi. Ne cito tre.

Il primo, sul quale mi soffermo più a lungo, riguarda il significato da attribuire alla famosa "autoanalisi" di Freud. Gli altri due sono strettamente correlati e possono essere affrontati più rapidamente. Oggi può sembrare strano, ma l'autoanalisi rimase a lungo il metodo raccomandato da Freud per coloro che volevano dedicarsi alla psicoanalisi. Fu solo dopo la rottura con Jung che si fece strada l'idea che l'autoanalisi non potesse sostituire l'analisi genuina, almeno per i discepoli della cerchia intima di Freud. Questa idea, che poi diventerà una regola istituzionalizzata a partire dal 1920, era sorta non in Freud ma nei suoi seguaci. Freud l'accettò, ma non è facile stabilire con quanta convinzione. Dopotutto, era stato attraverso la propria autoanalisi che aveva dato vita alle opere fondamentali della psicoanalisi: come poteva metterne in dubbio la validità?

Più tardi, quando fu stabilita la storia ufficiale della psicoanalisi, le grandi scoperte di Freud, come la sessualità infantile, il complesso di Edipo e il ruolo dell'inconscio nella formazione dei sintomi nevrotici e nei sogni, furono tutte presentate come il frutto della sua autoanalisi, di cui non si è mancato di sottolineare il carattere unico e irripetibile.

Le basi di questa narrazione "eroica" vennero poste da Ernst Kris contestualmente alla prima pubblicazione delle lettere di Freud a Fliess, nel 1950. Per Kris, Freud era riuscito a superare l'erronea "teoria della seduzione" grazie alla maturità e indipendenza di pensiero conquistata con l'autoanalisi. In particolare, erano stati i conflitti personali di Freud con il padre a portarlo a pensare che la causa delle nevrosi fosse una "seduzione da parte di adulti", tipicamente il padre, ma l'autoanalisi, imponendosi sull'uomo in lotta con se stesso, era riuscita a liberarlo "dalla sofferenza come pure dall'errore fatale" (Kris, 1954, p. 181). Kris spiegò che, con l'interpretazione dei suoi stessi sogni, Freud era andato ben oltre il tradizionale esercizio di "auto-osservazione" perché, grazie al metodo psicoanalitico, le sue funzioni dell'Io erano passate "dal coinvolgimento nel conflitto intenso alla piena e suprema autonomia" (p. 181). Con ciò veniva assegnato all'autonomia dell'Io un valore

idealizzato, quasi divino, rafforzando la dimensione solitaria e non relazionale della glorificata autoanalisi di Freud. Di più: l'autonomia avrebbe finito per diventare criterio e obiettivo di salute mentale.

Kris formulò questa tesi negli anni dominati dalla "Ego-psychology", in cui non solo l'autonomia dell'Io era il fiore all'occhiello della psicoanalisi, ma si riteneva anche che la situazione analitica ideale fosse "monopersonale", ossia occupata da una sola persona, il paziente, mentre l'analista svolge il ruolo di un osservatore esterno, non dissimile da quello dello scienziato obiettivo che rimane al di fuori del campo di studio. Erano gli anni in cui alla "relazione bi-personale" non era riconosciuto il valore che le si attribuisce oggi e nell'analisi non si vedeva il dispiegarsi di un "processo". Quanto al "controtransfert", era considerato un elemento di disturbo. Insomma, al centro della visione della psicoanalisi di quegli anni dominava quello che è stato chiamato il "mito di una mente isolata" (Stolorow & Atwood, 1994), un "paradigma asociale" (Hoffman, 1998) all'interno del quale non vi è alcuna differenza sostanziale tra analisi e autoanalisi. Ciò permise che la nascita della psicoanalisi potesse essere raccontata come un'impresa solipsistica. Questa visione sarà ripresa da Ernest Jones nella sua biografia ufficiale di Freud, pubblicata in tre volumi dal 1953 al 1957, senza peraltro che l'autore mancasse di prendersi gioco dell'efficacia dell'autoanalisi di Freud, fornendo innumerevoli dettagli grotteschi della sua persistente nevrosi.

Successivamente, il racconto della nascita della psicoanalisi come l'impresa di un eroe solitario divenne il bersaglio di infinite critiche, a volte ben motivate, a volte meno, e però, e questo è il punto che voglio sottolineare, restò inespugnabile pur facendo acqua da tutte le parti. Indubbiamente la necessità di venerare un eroe è universale, così come la necessità di proteggere un fondatore, un leader; tuttavia credo che questa narrazione si sia mantenuta in vita soprattutto per la mancanza di alternative.

Un racconto alternativo dell'autoanalisi di Freud, che pur rifiutando il paradigma solipsistico desse credito al suo ruolo fondante per la nascita della psicoanalisi, non è mai riuscito a prender forma. È vero che l'autoanalisi di Freud è stata fatta oggetto di studi accurati e di vasto respiro, come le ricerche di Schur (1972), Grinstein (1980) e Anzieu (1975, 1986), e di un'infinità di micro-ricerche su questo o quel sogno, ma tutta questa gran mole di ricerche non è mai sfociata in un nuovo paradigma, al punto che nelle ultime grandi opere sulla nascita della psicoanalisi (Makari, 2008; Roudinesco, 2014) all'autoanalisi non viene più assegnato alcun ruolo di rilievo. Ma così si perde la caratteristica più peculiare della psicoanalisi, che è quella di essere nata da un sogno.

Nel corso degli anni è diventato sempre più evidente che ci troviamo davanti a un buco narrativo. È la lacuna che questo libro si propone di colmare, partendo dalla prospettiva abbozzata da

Sándor Ferenczi nel suo *Diario clinico* (1932), là dove descrive un Freud che indietreggia nel momento preciso in cui “l’abisso del controtransfert” gli si spalanca dinnanzi. Questa intuizione lapidaria è qui argomentata e ricollocata nel suo contesto partendo dalla prima analisi di Emma Eckstein. Quanto alla lunga autoanalisi di Freud, essa è raccontata come un *après coup* che si ritrova chiarito dal controtransfert di Freud verso questa particolare paziente. In parole povere: ciò che è qui delineato è un racconto della nascita della psicoanalisi risolutamente pensato da un punto di vista bipersonale e non solipsistico, insomma nel quadro tracciato dal nuovo paradigma.

Anche la spinosa questione della grande svolta di Freud, l’abbandono della teoria della seduzione a favore delle fantasie edipiche, viene raccontata da una prospettiva inedita.

Questa svolta, che è stata a lungo l’asse portante dell’auto-narrazione della psicoanalisi, è entrata in crisi quando, sull’onda del nuovo clima culturale degli anni 1980 e di una crescente attenzione per la natura relazionale della mente umana, è emersa una nuova sensibilità per i fattori traumatici. Tuttavia, almeno sul piano storico, il tema è sostanzialmente rimasto prigioniero di una polarizzazione tra fatti e fantasie. Ma se si riconduce questa svolta alla “scena della circoncisione di una fanciulla”, fatti e fantasie vi si ritrovano inestricabilmente mescolati, e non è vero che ciò che era “crollato” sia stato il saldo terreno della realtà, come venne in seguito raccontato da Freud. Al contrario, *questa realtà era rimasta impensata*. Non solo, ma questa realtà impensata produsse in Freud fantasie talmente potenti da alimentare la sua opera negli anni a venire, come è attestato dalle speculazioni sulla “castrazione” che, nell’opera matura di Freud, si ritrovano cristallizzate nei grandi scenari apocalittici dei primordi della famiglia umana. Questi scenari, che nella psicoanalisi contemporanea non svolgono più alcuna funzione, sono stati il deposito del reale impensato.

Qui incontriamo il terzo tema in cui mi discosto dai canoni, quello della trasmissione inconscia di questa realtà traumatica cancellata. La mia tesi è che essa viene trasmessa come una lacuna, la quale sarà riempita dalle fantasie e dai sogni dei suoi seguaci. Il seguace che più di ogni altro era vicino al maestro mentre questi contemplava gli scenari primordiali della grande catastrofe, è stato Sándor Ferenczi. Sarà lui ad approdare infine a una visione della psicoanalisi sensibilmente diversa da quella del maestro, mettendo l’accento sul trauma reale e togliendo l’analista dalla sua posizione passiva e anaffettiva, per vederlo agire e reagire. Una tale visione, che ribaltava i giochi, gli costerà caro in molti sensi. Anche dopo la sua morte, l’ultima fase della sua opera sarà a lungo bandita dalla gran parte degli istituti psicoanalitici, per diventare infine, negli ultimi due o tre decenni, oggetto di una progressiva riscoperta, al punto da essere salutata da più parti come il momento fondante di gran parte delle tendenze contemporanee.

La narrazione che si è così imposta, focalizzata com'è sugli ultimi contributi di Ferenczi, rischia però di reiterare proprio quelle polarizzazioni che sono da sempre la croce della psicoanalisi. Qui ci imbattiamo di nuovo in un pezzo mancante, quello della continuità profonda tra l'opera di Freud e quella di Ferenczi. Questa continuità può venire ristabilita scegliendo di privilegiare il giovane Ferenczi che, profondamente identificato con Freud, ne adotta il linguaggio e risogna i suoi sogni fino a entrare nei suoi incubi. La mia tesi qui è che il sogno non è solo il luogo da cui è sgorgata la psicoanalisi, ma anche il luogo squisito della sua trasmissione inconscia. Da questa prospettiva diventa possibile mostrare come il nuovo paradigma a cui Ferenczi dà vita germoglia esattamente da ciò che viene trasmesso da Freud, ma in forma dissociata.

Bollas una volta ha scritto che Ferenczi "ha elaborato per Freud ciò che Freud non poteva considerare nella sua mente" (Bollas, 2011, p. xvi). La tesi che qui propongo è simile ma più specifica, perché mette l'accento su qualcosa che, avendo travolto Freud, non è stato iscritto nella sua psiche, ma è stato tuttavia sentito e pensato dal suo corpo nel senso suggerito da Ferenczi nel *Diario clinico*, là dove scrive "Nei momenti in cui lo psichico fallisce, l'organismo inizia a pensare"². Così, la storia che racconto in questo libro è la storia acefala di un lascito amputato che passa di generazione in generazione come uno spettro che non cessa di ritornare finché la sua storia non sia raccontata e ascoltata.

Il libro è articolato in quattro parti. La prima racconta come l'immagine della donna come un "uomo castrato", architrave della metapsicologia freudiana, sia stata dapprima il terreno d'incontro tra Freud e Ferenczi per poi diventare quello del loro scontro finale, e illustra tale movimento attraverso la "fantasia paleontologica" creata da Ferenczi mentre era in analisi con Freud. Un'analisi, si deve aggiungere, che non aiutò Ferenczi a riconoscere l'origine traumatica del suo "odio per le donne", che sarà poi al centro dell'analisi reciproca con Elizabeth Severn. Sarà proprio attraverso questa esperienza, da cui prende forma il *Diario clinico*, che Ferenczi giunge a liberarsi dell'idea della donna come uomo castrato. Il riesame storico della pratica della castrazione femminile nella psichiatria ginecologica e nella pediatria dell'Ottocento e le domande che ciò solleva, conclude questa parte introduttiva.

La seconda parte è il cuore del libro. Il lettore è guidato nell'universo freudiano da un ingresso inedito e sorprendente: la parola ebraica che indica la circoncisione (brit milah). Essa consente di decifrare il sogno da cui nasce la psicoanalisi, di esplorare la reazione di Freud alle scene prodotte in

² Ferenczi, 1932, p. 52; trad. modificata. Il testo originale recita: "In momenten, in denen das psychische versagt, beginnt der Organismus zu denken." Il verbo *Versagen* ha molti significati che qui vanno dal collasso al rifiuto e al diniego.

analisi da Emma Eckstein e di ricostruire il “viaggio” autoanalitico che si dispiega lungo l’*Interpretazione dei sogni*. Il viaggio termina con il sogno dell’auto-dissezione della pelvi, in cui il padre della psicoanalisi è diviso in due e osserva, come uno spettatore esterno, un buco nella propria area genitale. È il sogno che sarà ripetutamente risognato da Ferenczi e dal quale nasce la sua teoria del trauma come scissione del Sé in una parte “brutalmente distrutta” e una parte che si auto-osserva, che “conosce tutto” ma “non sente nulla”.

La psicoanalisi era stata il prodotto di questa Intelligenza pura. Il contributo di Ferenczi alla storia della psicoanalisi è stato quello di prendersi cura di questa lacerazione tra una parte geniale e una parte morente, come vedremo nella terza parte, dedicata alla trasmissione. In particolare vedremo in che modi Ferenczi assorbe una conoscenza inconscia di ciò che tormenta Freud, fino ad elaborare la fantasia riparatrice che sottende la sua teoria genitale nota come *Thalassa*.

Dopo la travagliata pubblicazione di questo lavoro, Ferenczi inizierà lentamente a distaccarsi da Freud, fino a formulare una nuova metapsicologia basata sulla frammentazione della vita psichica. Alcuni anni dopo la morte prematura di Ferenczi, Freud incominciò a rivedere le sue idee e ad assimilare, nella misura in cui gli era possibile, l’idea di frammentazione traumatica. Questo ci consente di rivisitare, nella quarta parte, il suo ultimo brano di auto-analisi e di vedere come Freud riconosca nella “fantasia scientifica” di Ferenczi un tentativo di colmare una lacuna iscritta nei suoi sogni. Infine ci dedicheremo al più famoso caso clinico di Freud, l’Uomo dei lupi, sul quale si era riversato tutto l’interesse di Freud sulla “castrazione”, subito dopo la catastrofica fine della seconda analisi di Emma Eckstein. Vedremo allora come questo paziente paradigmatico riporti in superficie tutti i nodi irrisolti al tempo della fondazione, fino a riempire un vuoto per Freud, in modi che ci riportano alla “scena primaria” da cui era nata la psicoanalisi.